

SCHIAVE RIBELLI

Introduzione

Se vuoi capire l'Africa e il suo popolo è meglio partire da come si presenta, in questo continente, la natura. Racconta Basil Davidson nel suo libro **La civiltà africana**:

"Niente in Africa è fatto a metà. Le dimensioni sono sempre grandi, e spesso estreme. Vi sono deserti tanto estesi da poter inghiottire metà delle terre emerse europee, dove al caldo intenso del dì si alterna il freddo pungente della notte... vi sono grandi foreste e terreni boscosi dove l'esuberanza della natura vi sommerge a ogni passo sotto erbe alte e pungenti come coltelli, spine che catturano e trattengono come uncini d'acciaio, miriadi di formiche, mosche e animali strisciati che pungono, mordono e tormentano, nel caldo ardente che inaridisce e paralizza, o gigantesche piogge torrenziali che cadono lente da cieli sterminati.

Siete sopraffatti dai chilometri che si frappongono tra i vostri piedi e il luogo in cui dovreste essere. Se vi capiterà di aggirarvi nella boscaglia africana vi domanderete ben presto come qualcuno possa insediarsi in questa terra, e per di più mantenervi una base e estenderla con perseveranza e continuità. Tutta questa esuberanza selvaggia incombe gigantesca, come una presenza consapevole che per riprendere il sopravvento attenda solo che le voltiate le spalle. Date a questo gigante la minima occasione e tutto il paesaggio circostante invaderà di nuovo questi stretti campi e sarà di nuovo padrone del territorio, padrone assoluto, come se il genere umano non fosse mai esistito".

Notoriamente gli africani sono di una stupidità fuori dal comune. Hanno un quoziente intellettivo più prossimo al babbuino che all'uomo europeo (non parliamo di un confronto con l'americano medio).

La prima bugia sull'Africa la troviamo sulle carte geografiche. L'Africa sembra più piccola di quella che è. La terra è sferica, il mappamondo "a palla" rappresenta in modo esatto il mondo. Ma quando riportiamo la forma del nostro pianeta su un foglio di carta nascono dei problemi. È come se dovessimo appiattire una buccia d'arancia.

Gli abitanti dell'Africa Nera sono i negri, quelli che girano il mondo e vengono anche in Italia a spacciare droga o a rubare posti di lavoro. E poi i negri che posti di lavoro vogliono? Lo sanno tutti che gli africani di lavorare non hanno proprio voglia. La voglia di lavorare cresce, ovviamente per motivi climatici, con la distanza (rigorosamente verso nord) dall'equatore. E poi i negri sono quelli che hanno un quoziente intellettivo inferiore (non per colpa loro, poverini, è una questione biologica) e puzzano di selvatico da far paura.

Un popolo del genere non merita una storia. Infatti non ce l'ha. Nei libri di storia l'Africa manca. Perché dovrebbe esserci la storia di pseudo-scimmie mai evolute? Più che mangiare banane non paiono aver fatto, per millenni.

Questo libro narra la storia degli africani dell'Africa Subsahariana (dal deserto del Sahara in giù). Non abbiamo escluso gli africani del nord per un'insopprimibile antipatia personale nei loro confronti ma perché la loro storia è molto diversa. Quando si racconta la storia del continente africano si possono trovare comuni denominatori che uniscono tutta l'Africa al di sotto del Sahara, ma gli stessi non sono validi per il Nord Africa che ha avuto rapporti strettissimi, invece, con l'Europa.

Con "africani", dunque, in questo libro, ci si riferisce sempre ai popoli dell'Africa Nera.

Africa il continente dimenticato

Eva era nera

Comincia nella Rift Valley la storia dei nostri, personali, antenati. È, prima di tutto, la storia di una scimmia molto pacifica che andò a vivere in riva al mare. Lì si sollevò sulle zampe posteriori e su quelle gambe fece molta strada. Di questa scimmia sappiamo che doveva essere simile agli attuali Bonobo, una scimmia molto simile allo scimpanzé.

I Bonobo sono molto più simili a noi, geneticamente, di tutti gli altri scimmioni. Sono i nostri più stretti parenti. Alcune tribù africane li considerano addirittura "umani".

Non sono semplicemente pacifici, sono dei veri maniaci della pace, tanto che se nasce un contrasto subito si mettono a fare sesso per sciogliere la tensione. Omosessuale o eterosessuale non importa. E se due gruppi di Bonobo si incontrano vicino a un albero carico di frutta invece di contenderselo fanno un'orgia e poi si dividono amorevolmente i frutti.

I maschi non sono aggressivi e si occupano dei piccoli quasi come le madri. Vivono a lungo e mantengono i caratteri somatici degli adolescenti. Tanto che per lungo tempo non furono identificati come gruppo a sé stante ma scambiati per giovani scimpanzé.

Quando la nostra antenata scimmia cominciò a chiamarsi Homo Sapiens era già come noi, o meglio, era quello che siamo ora noi (perché geneticamente identico). Se potessimo prendere un Homo Sapiens di 100.000 anni fa e trasportarlo nel futuro potrebbe fare il rappresentante o l'avvocato e nessuno penserebbe mai di rinchiuderlo in uno zoo. E questo nostro antenato ha una particolarità: è nero.

Vi era un tempo nel quale eravamo tutti neri. Gli africani lo sanno e molti di loro hanno paura che l'episodio possa ripetersi.

I Bambara e i Kikuyu, ad esempio, non fanno sesso durante il giorno nel timore che il bambino, come un rullino esposto al sole, possa nascere tutto bianco. E chissà perché, nonostante la consolidata superiorità della razza bianca, solo l'idea gli mette l'orticaria.

Vi sono splendide ricerche genetiche (quelle condotte da Luigi Luca Cavalli-Sforza, ad esempio) che mostrano come l'uomo moderno abbia origine in Africa. Come ci sono riusciti?

Nelle nostre cellule c'è una membrana che isola un filamento di materiale genetico che si può seguire benissimo nel corso dell'evoluzione. Queste piccole unità si chiamano mitocondri e sono ereditate solo dalla madre. Una donna che ha solo figli maschi non può trasmettere la sua eredità mitocondriale ed essa viene perduta. Insomma come una sorta di cognome che viaggia da madre in figlia. Analizzando i mitocondri è stato possibile rintracciare la donna dalla quale tutti discendiamo. Una sorta di Eva (anche se non è esatto perché essa, a sua volta, avrà avuto genitori). Questa prima donna, questa nonna comune, è vissuta in Africa centinaia di migliaia di anni fa.

In effetti le nostre progenitrici erano poche donne nere.

Evidentemente l'umanità passò un momentaccio. Eravamo quasi estinti poi... (Cioè, quando si dice che siamo tutti fratelli è perché siamo una razza incestuosa.)

Questi nostri progenitori di neri, giunti in Europa, si sono sbiancati, in America arrossati, in oriente ingialliti. Il colore nero della pelle, infatti, protegge dalle scottature coloro che vivono vicino all'equatore. Ma più si sale verso nord più occorrono abiti per coprirsi dal freddo. Il sole è meno forte e raggiunge soltanto poche zone del corpo. Ma il sole è fondamentale, le sue radiazioni consentono la produzione di vitamina D che rinforza le ossa. Così le parti scoperte dovevano essere poco protette dal sole e in tal modo garantire la produzione di vitamina necessaria anche alle altre parti del corpo.

Più l'uomo andava a nord più la sua pelle doveva modificarsi. A causa delle differenze di clima anche la faccia e il corpo dovevano modificarsi. I mongolici hanno sviluppato alcuni caratteri somatici per reagire al freddo. Il naso è diventato più piccolo per permettere all'aria di arrivare ai polmoni più lentamente, gli occhi sono diventati più stretti per contrastare il riverbero della neve e, per evitare il congelamento, le palpebre sono diventati dei veri cuscinetti di grasso protettivi.

Ecco: scoprire che i nostri antenati erano tutti neri dovrebbe indurre al suicidio tutti i razzisti. Ma abbiamo poche speranze che lo facciano veramente. Questi nostri progenitori dopo essersi evoluti in Africa gli umani si diffusero in Asia e si modificarono per far fronte al freddo. Noi europei deriviamo da questi asiatici ma siamo il frutto di successive unioni con nuove ondate di africani (alla faccia della razza pura). Infatti non abbiamo gli occhi piccolissimi come i mongolici e anche lo strato di grasso superficiale, rispetto a loro, è ridotto.

Così, come ogni povero Cristo, anche il più nobile tra i nobili, orgoglioso e fiero del suo blasone, se andasse abbastanza indietro nel suo pomposo albero genealogico arriverebbe a trovare solo avi color dell'ebano e si troverebbe davanti a due possibilità: o farla finita con i pregiudizi di razza o tenere la verità nascosta.

Neanche a dirlo si è continuato a scegliere la seconda. **Nessuno si è sognato di dire a Hitler la verità: i tuoi antenati erano neri come la pece, fattene una ragione.**

I primi colonizzatori non volevano crederci.

Partivano da un presupposto puerile: se un bianco al sole si scurisce e un nero al freddo resta tutto marrone la razza originaria, quella che non muta, deve essere quella bianca.

Per di più studi linguistici sull'Africa dimostrano che le lingue africane derivano tutte da un'unica lingua sviluppatasi nell'Età della Pietra e tale lingua d'origine, che ci permette ora di andare all'università e tenere comizi, ebbe origine in Africa.

Non solo il linguaggio vede i suoi natali nel continente nero: tutte le prime forme di tecnologia sono nate in Africa. Il coltello, l'ascia, il punteruolo, la concia delle pelli, la tessitura, la ceramica, la cucina, la medicina, la matematica, l'agricoltura.